

22
anno 8
gennaio
aprile
1994

“I Viaggi di Erodoto”, rivista di cultura storica edita da Bruno Mondadori dal 1987 al 2001 sotto la direzione di Alberto De Bernardi (nel comitato scientifico, tra gli altri, Scipione Guarracino, Antonio Brusa, Marcello Flores), ha rappresentato nel tempo un punto di riferimento per il dibattito storico, l’aggiornamento storiografico, uno strumento “alto” di dialogo continuo tra storia esperta e storia insegnata.

Vogliamo qui riproporre il meglio di questo grande cantiere delle idee, scegliendo tra i moltissimi saggi, interviste, dossier, quello che ancora oggi è vitale, materiale prezioso su cui continuare a riflettere e a interrogarsi.

da “i viaggi di erodoto”

Il Terzo Reich, i suoi capi e i suoi teorici si servirono di una teoria della razza rigorosamente biologicista oppure si rifecero anche a concezioni razziste di natura spiritualista?

Il Terzo Reich, le teorie della razza e la «purificazione» della stirpe

di Brunello Mantelli

«A differenza dell’etnocentrismo e della xenofobia, il razzismo ha storicamente fatto appello a ragioni in primo luogo biologiche»; ¹ un’affermazione di questo genere può sembrare quasi ovvia, ma - nel suo rifarsi sostanziale alla distinzione, che rischia di diventare un luogo comune e perciò di essere utilizzata in modo irriflesso, fra razzismo, che si connoterebbe essenzialmente per il suo rifarsi a una teoria sedicente scientifica delle razze e delle loro differenze, e xenofobia, atteggiamento quest’ultimo che invece farebbe in primo luogo riferimento alle differenze culturali, di mentalità e di costumi fra i vari gruppi umani, ovviamente attribuendo a tali differenze un valore negativo - richiede una qualche verifica sul piano storico.

¹ D. Frigessi e N. Negri, *La democrazia dei pregiudizi*, in «Sisifo», Idee, ricerche, programmi dell’Istituto Gramsci piemontese, n. 26, ottobre 1993, p. 9. L’intero fascicolo della rivista è dedicato a razzismo, antisemitismo, xenofobia oggi.





Il regime nazionalsocialista, che fece del razzismo (dell'antisemitismo in primo luogo, ma non solo) un dogma e un pilastro del proprio agire politico, si presta particolarmente - a mio parere - per un'analisi del genere.

Le domande a cui rispondere sono, perciò, le seguenti: il Terzo Reich, i suoi capi e i suoi teorici si servirono di una teoria della razza rigorosamente biologicista oppure si rifecero anche a concezioni razziste di natura spiritualista?

Se sì, è possibile identificare un substrato concettuale comune a entrambe?

In che modo il nazionalismo al potere applicò prima - dal 1933 al 1939 - al corpo della nazione tedesca, e poi - dal 1939 al 1945 - a gran parte dell'Europa tali principi indubbiamente costitutivi della sua *Weltanschauung*?

Iniziamo facendo i conti con alcuni testi chiave: il *Mein Kampf* di Adolf Hitler e *Il mito del XX secolo* di Alfred Rosenberg.² L'autore del primo è troppo noto perché si debba presentarlo, può tuttavia essere utile ricordare come il futuro Führer, giunto nel 1908 - diciannovenne - a Vienna dove sarebbe rimasto fino al 1913, subì fortemente l'influenza dell'antisemitismo dei cattolici conservatori raccolti attorno al borgomastro della capitale Karl Lueger, nelle cui concezioni l'odio per «l'ebreo eterno», causa spirituale di tutta quanta la modernità (in sé peccaminosa), e il timore per «l'inquinamento del sangue», dovuto ad un tempo alla mescolanza con le «razze» inferiori (in primo luogo con gli slavi) e al venir meno della «morigeratezza» tradizionale (prima di tutto da parte delle donne!), si intrecciavano.

Su Rosenberg, meno conosciuto, val la pena di spendere qualche parola in più. Figlio di tedeschi del Baltico, nasce nel 1893 a Tallinn (Estonia) in un territorio cioè che allora faceva parte dell'impero zarista. Studia a Riga (Lettonia) e poi a Mosca; dopo la rivoluzione fugge e raggiunge la Baviera, dove è attivo nei ranghi dell'estrema destra e membro della Società di Thule, associazione segreta iniziatica che si proponeva di riportare in vita lo spirito del germanesimo.

Oltre ad essere il filosofo semiufficiale del nazionalsocialismo, dopo la chiamata al potere di Hitler, Rosenberg è responsabile dell'attività di formazione dei quadri del partito, dirige un apposito istituto per le «ricerche sulla questione ebraica» e diventa - in seguito all'attacco contro l'Urss - ministro per i territori orientali occupati. Rivolgiamoci ora ai testi.

«L'idea nazionale razzista ammette il valore dell'umanità nelle sue originarie condizioni di razza

*[...], essa riconosce nello Stato solo un mezzo per conseguire un fine, il fine del mantenimento dell'esistenza razziale degli uomini. Quindi non ritiene vera l'uguaglianza delle razze, ma ammette che sono differenti, e che hanno un valore maggiore e minore, e da questa ammissione si sente costretta a pretendere, conforme con l'eterna Volontà che domina l'Universo, la vittoria del migliore, del più forte, la sconfitta del peggiore, del più debole [...]. Cultura e civiltà del nostro continente sono strettamente collegate con la presenza degli Ariani. Il declino e la sparizione dell'Ariano riporterebbe sul mondo ere di barbarie».*³

In questo passo del *Mein Kampf* si può riconoscere abbastanza chiaramente uno schema di carattere biologicista: esistono più razze, fra loro differenti e di diverso valore; esse combattono per la sopravvivenza e l'autoaffermazione, secondo uno schema preso di peso dal darwinismo (ancorché espresso con un linguaggio che riecheggia a un tempo Nietzsche e Schopenhauer); la razza per definizione migliore è quella ariana, la quale è destinata - quindi - a trionfare a patto che il popolo tedesco venga sottoposto a un processo di purificazione, poiché:

² Per comodità farò riferimento a edizioni italiane delle due opere, anche se le traduzioni lasciano spesso a desiderare; del *Mein Kampf* ci sono molteplici versioni, qui si cita da Adolf Hitler, *La mia battaglia*, Roma, La bussola, s.d.; del libro di Rosenberg c'è, invece - a mia conoscenza - un'unica edizione: A. Rosenberg, *Il mito del XX secolo*, Genova, «Gli impubblicabili» - Edizioni del Basilisco, 1981.

³ A. Hitler, *Mein Kampf*, cit., pp. 14-15.

«sfortunatamente la nostra nazione tedesca non è più basata su un nucleo razziale organico [...]. Al contrario! Gli avvelenamenti del sangue subiti dalla nostra nazione, particolarmente dopo la guerra dei trent'anni, corromperono non solo il sangue ma anche l'anima tedesca». ⁴

È proprio sul piano eugenetico-razziale che Hitler individua il compito essenziale dello Stato, la sua vera ragione d'essere:

«la mansione dello Stato germanico è specialmente quella di operare perché sia dato un termine conclusivo a ogni altro imbastardimento». ⁵

È chiaro che con «imbastardimento» si intende il peggioramento della stirpe in senso naturalistico-biologico, anche se - nuovamente - troviamo un riferimento un po' incongruo al fatto che le mescolanze non corromperebbero solo il sangue ma anche l'«anima» del popolo. D'altro canto, il *Mein Kampf* non si presenta come un testo teorico ma ha la struttura del *pamphlet* di agitazione politica, in cui prevale non tanto la dimensione dell'argomentare quanto l'esigenza di ribadire parole d'ordine e slogan destinati a un uditorio già convinto le cui posizioni si vogliono semmai rafforzare. Altre sono, invece, le ambizioni de *Il mito del XX secolo*, il cui autore punta, in questa come in altre opere, a costruire una sintesi complessiva. Ciò traspare fin dallo stile utilizzato:

«La razza è il simbolo di un'anima [la sottolineatura, qui e in seguito, è mia] [...]. La storia della razza è pertanto a un tempo storia naturale e mistica spirituale; la storia della religione del sangue è, al contrario, la grande narrazione universale dell'ascesa e della decadenza dei popoli, dei loro eroi e pensatori, dei loro inventori e dei loro artisti». ⁶

Queste parole, come del resto la stessa parola «mito», ci mettono di fronte a un razzismo in cui prevale la dimensione spiritualistica, in cui il sangue è metafora di valori e caratteristiche spirituali (concepiti ovviamente come metastorici). È un concetto che percorre tutto quanto il volume:

«Anima [...] significa razza vista dall'interno, e inversamente la razza è il lato esterno dell'anima». ⁷

[...]

Schematicamente, mi pare quindi si possa affermare che nella *Weltanschauung* nazionalsocialista sono presenti due diverse accezioni del razzismo, una a fondazione biologica, l'altra a fondazione spiritualista e culturalista. ⁸ È possibile rintracciare elementi comuni a entrambe, che vanno però cercati sul piano dei valori di fondo, strutturati in coppie concettuali in cui uno dei termini corrisponde al positivo e l'altro al negativo, senza alcuna possibilità di mediazione. Di queste, le principali sono: purezza / mescolanza; natura / cultura; restaurazione / trasformazione; sottomissione delle donne / libertà delle donne. Facciamo qualche esempio:

«Troppo spesso nella storia succede che un popolo vincitore riesca [...] a ingiungere ai vinti di parlare la sua lingua, e che, dopo secoli, la sua lingua sia parlata da un altro popolo e quindi i vincitori si trasformino in vinti. La nazione, o più precisamente, la razza, non consiste nella lingua, ma soltanto nel sangue. Perciò si potrà usare il termine "germanizzazione" solo quando si saprà cambiare il sangue dei vinti. Ma questo non è possibile: a meno

4 Ivi, p. 25.

5 Ivi, p. 31.

6 A. Rosenberg, *Il mito*, cit., p. 35.

7 Ivi, p. 31.

8 Le tesi di Rosenberg hanno non pochi punti di contatto con quelle dell'italiano Julius Evola, fautore anch'egli di un razzismo a base spiritualistica. Non casualmente Evola è diventato, nel secondo dopoguerra, uno dei principali riferimenti culturali della destra radicale, in Italia e all'estero.



*che con la fusione di entrambe le razze non si ottenga un cambiamento, cioè l'abbassamento del livello della razza superiore. La conseguenza ultima di questo svolgimento dei fatti sarebbe perciò l'annientamento di quei valori che un giorno permisero al popolo conquistatore di vincere».*⁹

[...]

*«Lo Stato [...] deve porre la razza alla base dell'esistenza generale. Deve preoccuparsi di mantenerla incontaminata. [...] Lo Stato deve apparire come il conservatore di un futuro millenario».*¹⁰

«Lo Stato nazionale divide i suoi membri in tre classi: cittadini, membri dello Stato e stranieri. L'origine dà soltanto l'appartenenza allo Stato. Questa in se stessa non concede la possibilità di occupare posti pubblici né di esercitare un'opera politica partecipando alle elezioni [...]. La ragazza tedesca è membro dello Stato. Solo il matrimonio la rende cittadina».

*«La storia deve essere soprattutto interpretazione del carattere, rappresentazione di un essere in lotta per lo sviluppo del suo più proprio Io, e così dovremo scindere proprio i valori germanici da tutti gli altri, se non vogliamo buttarci via da soli [...]. I Germani, i Tedeschi, non si sono «sviluppati» in base a una nebulosa finalità inventata da preti e da eruditi, ma o si sono affermati o si sono corrotti o sono stati sottomessi».*¹¹

[...]

*«Unicamente nella donna regna l'impersonale, ed essa è la portatrice delle leggi, priva di volontà simile alle piante».*¹²

*«[Nel culto dionisiaco] la luminescente mascolinità di Apollo si connette [...] con l'estasi propria delle etère. La legge dionisiaca dell'infinito soddisfacimento sessuale significa la sfrenata mescolanza razziale fra Elleni e genti dell'Asia anteriore di tutte le stirpi e varietà. Le Amazzoni [...] appaiono come menadi ninfomani, il principio nuziale apollineo viene nuovamente infranto [...]. Zeus-Apollo rappresentava l'aspetto spiritualmente volitivo del sangue greco-nordico, proprio come la forma di vita propria delle etère altro non era che un'espressione dei gruppi razziali non-nordici e asiatico-anteriori e nord-africani. La mescolanza dei miti e valori fu al tempo stesso un imbastardimento del sangue».*¹³

*«Ridestare alla vita l'anima della razza significa riconoscere il suo massimo valore, e assegnare sotto il suo dominio agli altri valori la loro collocazione organica: nello Stato, nell'Arte e nella religione. È questo il compito del nostro secolo: creare da un nuovo mito esistenziale un nuovo tipo umano».*¹⁴

In sostanza, si afferma che la purezza della razza (non importa su quali parametri essa venga definita) è un valore in sé, mentre la mescolanza (anzi, l'«imbastardimento», come si preferisce dire servendosi di un termine dal chiaro valore di stigma) è stata ed è foriera di disastri; analogamente, l'unica cultura degna di questo nome sarebbe quella che rispecchia la natura, quindi in quanto tale immutabile e passibile, semmai, di essere «riscoperta» dopo un periodo di occultamento, non certo soggetto e oggetto di sviluppo.

La dimensione più propriamente moderna della cultura come artificialità, come costruzione storicamente data, come rielaborazione tipicamente umana che contiene in

⁹ A. Hitler, *Mein Kampf*, cit., pp. 20-21.

¹⁰ Ivi, pp. 32-33.

¹¹ A. Rosenberg, *Il mito*, cit., pp. 46-47.

¹² Ivi, p. 48.

¹³ Ivi, p. 51.

¹⁴ Ivi, p. 31.





sé a un tempo la volontà di dar senso al mondo e l'aspirazione a fuoriuscire dal regno della necessità viene negata alla radice, anzi, si propugna il trionfo della necessità stessa. Siamo nel cuore di un pensiero tradizionalista e restauratore, che colloca in un passato non importa quanto mitico (non a caso Rosenberg fa numerosi riferimenti ad Atlantide, identificandola talvolta con la Thule dei miti germanici, e la considera la culla della civiltà) una sorta di età dell'oro. È però un tradizionalismo che, a differenza di altri precedenti, non rifiuta globalmente il moderno, accettandone e valorizzandone invece la dimensione della tecnica, di cui ci si intende servire fino in fondo allo scopo di restaurare l'ordine naturale violato. Tale è il compito dello Stato *völkisch* (che si può forse tradurre: etnico-organico-nazionale): guidare una trasformazione che non sia uno sviluppo (cioè la creazione di qualcosa che non c'è ancora), bensì un inveroamento. [...] Un ulteriore elemento cardine di entrambe le impostazioni razziste qui prese in esame è l'accento posto sulla «necessaria» subordinazione delle donne, schiacciate sul loro essere biologico-naturale senza che ciò possa dar luogo ad alcuna dimensione progettuale. Quanto ciò nascondesse una vera e propria angoscia verso una figura femminile, in via di costituzione nella Germania weimariana, che si andava sganciando dai legami tradizionali traspare con chiarezza tanto nelle invettive di Hitler contro i «venditori di miscugli che servono a non procreare» quanto nell'orripilata descrizione che Rosenberg fa del matriarcato dipinto come il regno della «grande etéra», a cui - per fortuna - la saggezza nordica pose fine con l'istituzione del matrimonio!

Da dove nascevano queste e altre consimili teorie tipiche del nazionalsocialismo? Può essere quest'ultimo ricondotto al troncone del nazionalismo e se sì a quale dei suoi rami? Per rispondere occorre rifarsi al mutamento intervenuto nell'ultimo trentennio del secolo diciannovesimo - in modo particolare nell'Impero guglielmino e nella parte austriaca di quello asburgico, ma non solo - nel seno del nazionalismo: accanto a una corrente, ancora predominante, il cui obiettivo era la germanizzazione dei gruppi non tedeschi che risiedevano nei territori dei due stati, compare una tendenza, minoritaria fino alla Prima guerra mondiale, che si dà invece l'opposto programma di difesa del germanesimo dalle contaminazioni. A un nazionalismo «imperiale» e «inclusivo» si contrappone un nazionalismo «purificatore» e «escludente», che si identificherà con l'aggettivo *völkisch*¹⁵ e il cui obiettivo diventa «disassimilare».

È un contrasto a cui farà riferimento - nel *Mein Kampf* - lo stesso Hitler, ovviamente schierato su posizioni *völkisch*. Su questo filone l'innesto dell'antisemitismo risulterà quanto mai facile, anzi gli ebrei tedeschi e austriaci diventeranno il primo bersaglio della propaganda disassimilatrice. [...] [la dimensione *völkisch*] fa costitutivamente riferimento a un'idea organica e organicista di popolo-stirpe (il *Volk*), contrapponendo alla società (*Gesellschaft*) industriale-borghese, attraversata da conflitti e contrapposizioni di gruppi e di classi, la comunità (*Gemeinschaft*) organica. Non a caso una delle architravi del nazionalismo e poi dell'impalcatura politico-giuridica del Terzo Reich è il concetto di *Volksgemeinschaft*, comunità organica di stirpe, a un tempo criterio per separare gli esseri umani (gli stessi tedeschi in primo luogo) in *Volksgenossen* (membri del popolo, si potrebbe quasi tradurre - con un po' di forzatura - consanguinei) e *Gemeinschaftsfremde* (estranei alla comunità) e altresì obiettivo da raggiungere utilizzando gli apparati dello Stato.

Come si vede, gli intenti di fondo sono disassimilare, scremare, purificare, con l'obiettivo di costruire (*ricostruire!*) il popolo-stirpe.

Tanto la differenza quanto l'uguaglianza (oggetto di recenti *querelles* che non ho mai capito fino in fondo) vengono negate: la prima, negata in nome dell'appartenenza alla stirpe (per definizione atemporale e identica a se stessa), è sanzionata e respinta all'esterno della comunità (quando non brutalmente e semplicemente eliminata); la seconda, negata perché «innaturale» e «artificiale», è rifiutata in nome della differenziazione funzionale all'interno della comunità organica.

15 In proposito rinvio a O. Dann, *Nation und Nationalismus in Deutschland*, C.H. Beck, Monaco 1993. Meno precisi, in proposito, gli studi, più noti in Italia, di Eric J. Hobsbawm, *Nazioni e nazionalismi dal 1870*, Einaudi, Torino 1991 (ed. or. 1990) ed E. Gellner, *Nazioni e nazionalismo*, Editori Riuniti, Roma 1992 (1ª ed. 1985; ed. or. 1983).



Cronologia 1933-1939

Il senso complessivo di una serie di misure prese dalle autorità nazionalsocialiste dal 1933 al 1939 (prima, cioè, che ci si avvii sulla strada del genocidio dispiegato) può essere pienamente compreso, a mio parere, solo assumendo quest'ottica; passiamole rapidamente in rassegna. Il dispositivo giuridico fondamentale del Terzo Reich è l'ordinanza del 28 febbraio 1933 «per la sicurezza del popolo e dello Stato». In tal modo viene dichiarato lo stato di eccezione che diventerà, paradossalmente, la normalità per i dodici anni di vita del regime nazionalsocialista.

Per effetto delle norme del 28 febbraio viene introdotto l'istituto della Schutzhaft (detenzione di sicurezza), che permette agli organi di polizia di arrestare e detenere senza limiti qualunque persona qualificata come «nemico dello Stato», senza dover sottostare ad alcun controllo da parte della magistratura.

■ **Il 7 aprile 1933** viene disposto il licenziamento di tutti i pubblici funzionari «non ariani».

■ **Il 25 aprile** viene limitato l'accesso all'istruzione di scolari e studenti ebrei, e il successivo 28 dicembre si stabilisce che la quota delle ragazze che ogni anno potranno sostenere gli esami di maturità non dovrà superare il 10% del totale.

■ **Il 14 luglio 1934** è emanata la legge per la prevenzione delle tare ereditarie che autorizza la sterilizzazione coatta delle persone potenzialmente portatrici di malattie ereditarie. In dodici anni furono sterilizzate in tal modo 360000 persone, in gran parte donne (i casi di morte furono parecchi).

■ **10-16 settembre 1935:** leggi di Norimberga che introducono la divisione fra *cives optimo jure* (gli «ariani») e semplici «residenti nel Reich» (gli ebrei).

■ **18 ottobre 1935:** seconda legge per «la difesa del ceppo ereditario del popolo tedesco», vieta il matrimonio a coloro che siano affetti da malattie specifiche. Fra la fine del 1936 e l'inizio del 1937 una serie di disposizioni del Ministero degli Interni e della polizia dispone l'internamento nei KL di diverse categorie di «estranei alla *Volksgemeinschaft*»: zingari, mendicanti, vagabondi, prostitute, persone senza fissa dimora, «disoccupati abituali» e così via.

■ **Il 25 gennaio 1938** viene emanata una nuova disposizione circa la *Schutzhaft*, espressamente indirizzata contro i cosiddetti «asociali».

■ **8 dicembre 1938,** Himmler emana disposizioni per la discriminazione e la persecuzione degli zingari (220000 di loro verranno uccisi entro la fine della guerra).

■ **21 settembre 1939:** Heydrich, capo della Sipo/Sd (Polizia di Sicurezza - Servizio di Sicurezza), ordina ai gruppi di intervento (*Einsatzgruppen*) che muoveranno alla spalla del fronte tedesco in Polonia di rinchiudere tutti gli ebrei in ghetti.

■ **Ottobre 1939,** Hitler dispone l'operazione ne «Eutanasia» (*Aktion T4*), cioè l'eliminazione fisica di malati mentali, anziani incurabili e di tutti coloro che vengono definiti «vite senza valore» (le vittime furono circa 90000).